

Omelia
nella Messa di ordinazione presbiterale di
don Alessandro Palermo

(Mazara del Vallo – Cattedrale, 19 settembre 2015)
[XXV domenica del T.O. - anno B]

1. «"Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande».

La nota dell'evangelista è assai problematica perché mette a confronto la verità dura dell'annuncio della passione con la logica tutta terrena dei discepoli. Il tema è la gloria: Gesù la collega alla sua croce, i discepoli al posto che potrebbero occupare in un eventuale potentato terreno, al quale inconsciamente - ma forse non troppo - essi pensavano. Fa male osservare come questi due punti di vista differenti, e per certi versi opposti, allontanino i Dodici dal Maestro. Solo la sua benevola e paziente condiscendenza, la sua misericordia, per sintonizzarci al tema del prossimo anno giubilare, riconducono il gruppo verso una direzione convergente, nella luce di un ammaestramento doveroso ed efficace.

La tentazione di essere qualcuno, e soprattutto di sopravanzare gli altri, è in continuo agguato e non risparmia neanche quelli che a prima vista potrebbero sembrare più protetti.

Ci mettiamo allora alla scuola del Maestro in silenzio e imbarazzati, come i Dodici, e accogliamo con animo attento e disponibile la parola solenne e sconvolgente che egli ci rivolge: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». Come si potrebbe riferire opportunamente a questa affermazione asciutta e imperativa la reazione sconsolata dei discepoli riferita nel quarto vangelo dopo il discorso sul pane di vita: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?» (Gv 6,60). Ed è per questo che facciamo appello alla «sapienza che viene dall'alto [...] pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera». Sostenga essa il nostro ascolto e rivolga a Cristo il nostro cuore, perché impariamo la via del servizio, che è la via della, la via della gloria, la via della vera beatitudine.

2. È alquanto suggestivo che il nostro ascolto, in questa solenne liturgia di ordinazione, sia sintonico con quello delle assemblee liturgiche domenicali perché riconduce la singolarità gioiosa della nostra celebrazione al cammino consueto delle Chiese e della Chiesa. E ancora, perché l'accoglienza docile di questa Parola innerva il ministero presbiterale all'interno del popolo sacerdotale attraverso i ministri del Figlio che, in diversi ordini, con la potenza dello Spirito Santo rendono presente al vivo il Cristo servo per annunziare e attuare l'opera della salvezza.

Questa parola è rivolta, nei Dodici, a tutti coloro che seguono l'Agnello; ma certamente assume una connotazione fortemente simbolica per coloro che sono associati ai *tria munera* del Salvatore. Con questo suo insegnamento il

Signore Gesù stabilisce il vero quadro gerarchico all'interno della comunità: egli è il capo; tutti gli altri sono servi. E tra questi, quelli che pensano di avere diritto ai primi posti sono destinati piuttosto a diventare gli ultimi e i servitori di tutti. Vocazione alta e grande perché segna la via per essere assimilati al Figlio dell'uomo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 9,45). Di certo, questa non è una parola facilmente digeribile; né un insegnamento agevole da mettere in pratica. Ce lo rivela l'esperienza di ogni giorno che, in questo ambito, accomuna nella fragilità della condizione umana tutti gli ambienti di vita, dai più profani e mondani, a quelli più spirituali e sacri. Peraltro, a chi dispiace primeggiare? Essere considerati e riveriti gratifica tutti; mentre essere circondati da indifferenza disturba più della manifesta ostilità. Si potrebbe dire che la fatica di trovare ogni giorno la propria collocazione all'ultimo posto come servitori costituisce un segmento di quel martirio feriale che, in ogni caso, abilita a dare al Signore Gesù una bella testimonianza di fedeltà e di amore.

3. Se la tentazione del potere e della gloria è molto fascinosa (il demonio su questo versante non ha risparmiato neanche il Signore Gesù) la prima lettura dal libro della Sapienza ci ha messo di fronte al cicaleccio pettegolo e minaccioso di chi sta a spiare l'altro per tendergli insidie e schiacciarlo sotto il peso della calunnia e delle congiure. E anche questo fa parte del martirio quotidiano, che è tanto più eloquente, quanto maggiore è il silenzio con cui il discepolo fa spazio alla volontà crocifiggente ma purificante di Dio. «Mettiamolo alla prova», dicono gli empi, «per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione». Riferito al discepolato può significare: proviamo il giusto per vedere se si mantiene fedele e vigilante nel servizio (*Orazione Colletta*).

4. Alessandro, figlio carissimo, attraverso la parola del tuo Vescovo il Signore Gesù ti consegna questa parola, affidandola alla sensibilità del tuo cuore e alla generosità della tua donazione alla Chiesa.

L'imposizione della mani ti conferirà la dignità del presbiterato, ti costituirà collaboratore del vescovo per l'esercizio del sacerdozio apostolico e ti aggregherà al collegio dei presbiteri di questa Chiesa. Essi, imponendoti pure le mani sul capo, ti riconosceranno loro fratello e condiscipolo di Cristo servo; scambiando con te l'abbraccio di pace ti accoglieranno nella comunione presbiterale.

L'assemblea del popolo di Dio, convocata e riunita in questa Chiesa Cattedrale, si unisce alla intercessione della Chiesa e chiede per te a Dio Padre, per mezzo dell'eterno Sacerdote, nello Spirito santificatore, di essere degno cooperatore dell'ordine episcopale, fedele dispensatore dei divini misteri, intercessore di misericordia per il popolo santo per il compimento del regno.

Il Signore Gesù porti a compimento in te l'opera di grazia che ha inizio nel sacro rito che celebriamo.